

traslazione del Foscarì ad altra Chiesa, come erasi supplicato al suo antecessore Urbano. Per ovviare poi al Privilegio dal Vescovo ottenuto, come fu detto di sopra, repetitamente il Senato diede autorità al Doge, Capi di XL, e Savj di fare ogni più gagliarda provisione.

612) Nel passato mese d'Aprile, eziandio fu chiamato il Foscarì padre del Vescovo alla presenza dei Capi e Savj sopra la materia delle Decime, e gli fu esposta l'iniqua e pessima condotta del figliuolo, il quale aveva carpito un Privilegio; in forza di cui tutta Venezia e beni de' Cittadini posti in perpetua servitù erano obbligati al Clero e alle Chiese. Queste e molte altre querele fecero a lui soggiugnendo, che *cognoscevano chiaramente chel Vescovo suo figliuolo non presumerebbe operar simil cosa, senza l'assenso del Padre*. Per ciò li davano termine mesi tre onde terminare questa faccenda: altrimenti *egli sarebbe con li figliuoli perpetuamente bandito, e tutti li beni confiscati, nè gli si farebbe grazia, sotto pena di Duc. 1000 a chi contravenissè*. Questa parte fu posta per M.^r Lunardo Dandolo Savio sopra le Decime, e presa con voti 61. Circa il fine delli 3 mesi si prorogò il termine perentorio a mesi quattro.

613) Querelossi il Papa coi Veneziani della loro durezza, e controversia circa le Decime, che distribuivansi ai poveri. Gli si rispose, che come riscuotevansi le Decime, si davano al Clero, poveri, e Chiese: che la sola porzione del Vescovo per le insorte controversie era posta in deposito. Si chiese di nuovo la traslazione del Foscarì per la pace della Città.